

## La moda di Dio

Giochiamo pesante? È troppo profana o troppo effimera la moda per riferirla a Dio? Può essere: dipende, comunque, dal significato che si dà al termine. A noi, la parola «moda» richiama, prima di tutto, la parola «comunicazione»: essere vestiti in un modo invece che in un altro, usare un linguaggio invece che un altro, leggere certi libri invece di certi altri, parlare di una cosa invece che di un'altra, tutto questo è già comunicazione; non è solo «modo» di comunicare, ma anche «contenuto» di comunicazione.

Dio ci sembra un maestro nell'arte di comunicare. E crediamo quindi valga la pena di vedere come lui comunica, cioè la moda di Dio.

Con una costanza e una buona volontà che fa tenerezza, noi usiamo spesso l'espressione «comunicare se stessi»: magari senza volerlo, esprimiamo il divino di cui siamo impastati. Perché pare che Dio si sia allenato fin dall'eternità a comunicare se stesso e pare che gli sia riuscito così bene, da venirne fuori lo schema perfetto della comunicazione fra mittente, ricevente e messaggio: proprio senza alcun tradimento e senza alcun residuo. Sono tre ed è uno solo: roba da matti.

Visto che gli riusciva bene quel lavorino di comunicare se stesso, ci ha preso gusto. Ha costruito un bell'appartamento e ci ha messo dentro gli uomini, per avere la gioia di comunicare se stesso anche a loro, e per dare loro la gioia di comunicare se stessi a lui. Qui non si sa bene come è andata: fretta, imprevisti, boicottaggio? Sta di fatto che, ben presto, gli uomini si sono stancati di questo dialogo comunicativo sempre a testa in su, e hanno deciso di comunicare solo orizzontalmente. Ne è venuta fuori una comunicazione disastrosa: invece di comunicare se stessi, si sono comunicati delle legnate.

E Dio è dovuto correre ai ripari: ha fatto l'arrabbiato per un po'; ma non riusciva a chiudere il dialogo neppure con chi voleva chiuderlo con lui. E si è adattato agli interlocutori. Chiedevano tempo per valutare i pro e i contro, e ha dato tempo; chiedevano patti chiari, ed ha offerto una bozza di patto; non osavano chiederlo, ma lui ha intuito, che preferivano un dialogo «alla pari», sul loro terreno, ed è sceso nella storia e si è fatto uomo, per rendersi conto di come si vedono le cose quando si ha fame e si è soli e si è derisi e si sta morendo e ci si sente abbandonati anche da Dio.

Nella comunicazione intratrinitaria gli è andato tutto bene e non ha dovuto cambiar niente. Ma nella comunicazione con gli uomini le cose sono andate e vanno diversamente. Ha dovuto metter su un maxi-computer per la gestione dello schedario dell'umanità: con possibilità di richiamo per le culture, per le lingue, per le razze, per i costumi, per le età, per i periodi storici, per i temperamenti, per i sessi, per il quoziente intellettivo, per le ideologie, e per tanti tanti altri elementi. Una scheda per ogni uomo che è nato e nascerà, perché lui, Dio, vuole comunicare se stesso ad ognuno e quindi deve adattarsi all'interlocutore.

Quanti linguaggi deve saper usare e quanti vestiti cambiare, poveretto! Ha già indossato gli abiti del «signore degli eserciti» e quelli della «nostra pace», quelli del «tre volte santo» e quelli del «per noi peccato», quelli dell'«onnipotente nella gloria» e quelli del «crocifisso come malfattore», quelli della «sapienza» e quelli della «follia». Il bisogno che ha di comunicare se stesso a tutti e ad ognuno, in ogni epoca storica e in ogni situazione, lo costringe a fare salti mortali per essere sempre «in».

È davvero un grande maestro di moda, il nostro Dio. San Paolo ha imparato qualcosa, e diceva che sentiva come dovere il farsi giudeo con i giudei e greco con i greci: tutto a tutti, per salvarne qualcuno. La chiamano inculturazione: potremmo ben chiamarla moda. Se intesa in questo senso e per questo scopo. Imparando dalla moda di Dio, appunto.

